

Itinerari a Torino

## Porta Pila e il Balôn dell'antica "mala"

Fra i luoghi "storici" luoghi della criminalità torinese  
la scoperta delle espressioni colorite della "barabberia"

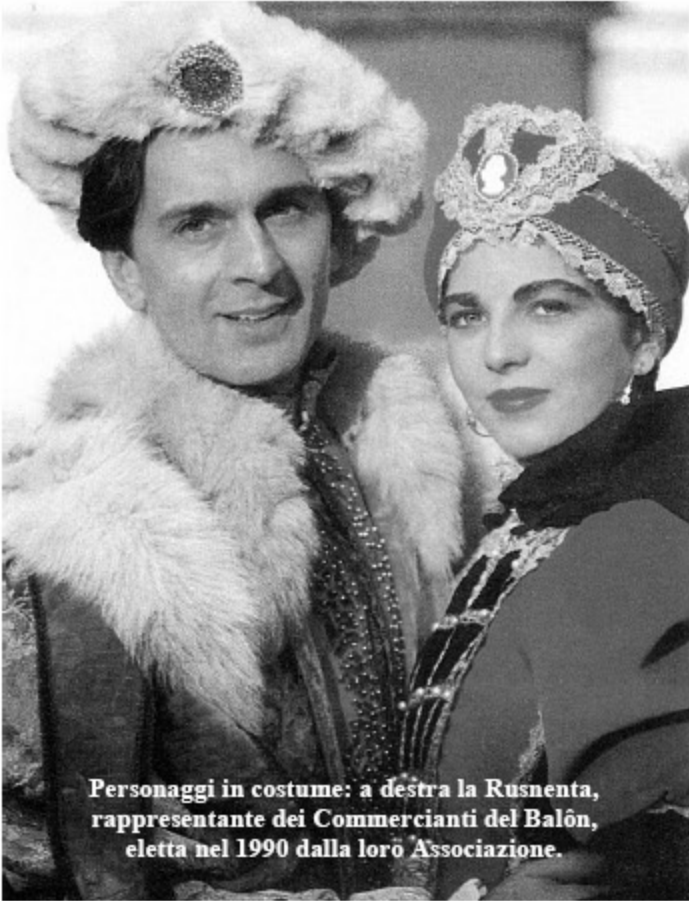
Come ogni città, anche Torino ha avuto in passato una "sacca nera" di micro o macro criminalità. È tuttavia ragionevole pensare che la malavita di un tempo, comunemente conosciuta come "la mala", o barabberia, sia stata sicuramente più "colorita" e folkloristica se confrontata con quella attuale.

È stata, questo è certo, molto più "locale", molto più piemontese, al punto da avere dato origine ad un gergo variopinto ricco di espressioni tratte dagli eventi pratici quotidiani o riferiti a caratteristiche fisiche di persone, al loro lavoro o altro ancora. Se ne trovano degli esempi molto tipici in alcune canzoni di Gipo Farassino, lo "chansonnier" delle Alpi e di altri artisti. Celebre è l'espressione "madama", un passaparola che i malviventi utilizzavano per segnalare irruzioni improvvise della polizia. I "tubolar" o "rigadin" stavano ad indicare i pantaloni, così chiamati per la loro conformazione a "tubo" o per il gessato che li rendeva "rigati". Ancora, una persona molto grassa veniva al tempo definita "sensa carniss", senza cornice, per indicare l'assenza totale di limiti nella sua espansione corporea. L'atmosfera "malavitoso" torinese di un tempo è rievocata dal "Malatour", un giro guidato a Porta Palazzo e nel Balôn, che dà una pennellata di vernice fresca ad espressioni piemontesissime (con traduzione in italiano) spesso dav-

vero argute.

Durante l'itinerario vengono fatti accenni ai luoghi preferiti della mala, allo stato di grande indigenza nel quale si trovavano molti dei suoi personaggi, spesso obbligati ad entrare nel giro della delinquenza da condizioni insostenibili di vita e dalla fame più nera. Capibanda che non esitavano un secondo ad accollare i malcapitati, ma capaci allo stesso tempo di atti generosi e umanissimi verso chi si dimostrava un vero amico o scriveva o parlava di loro.

Dell'origine della "barabberia", della sua ramificazione in "cocche", degli stratagemmi per sfuggire alla polizia sfruttando i vicoli e i passaggi segreti di "Porta Pila", della "scuola di formazione" di altissimo livello per diventare uno della "mala" parla questo itinerario inedito. Strada facendo, accenna ai portoni, alle locande, alle piazze, a tutto quello che è sopravvissuto e può ancora ricreare l'atmosfera particolarissima e coloratissima dei venditori di fumo, imbonitori e ambulanti chiacchieroni che riuscivano a carpire la buona fede dei presenti sprovveduti e vendere rimedi infallibili che nascondevano spesso una piccola o grande truffa. Un esempio è quello del falsario, descritto da Farassino, che aveva stampato un biglietto (perfetto, del tutto simile a quelli veri) da dodicimila lire; come racconta il vecchio Gipo, l'abile falsario verrà arre-



Personaggi in costume: a destra la Rusnenta, rappresentante dei Commercianti del Balôn, eletta nel 1990 dalla loro Associazione.

stato proprio nel momento in cui aveva incontrato un "buon uomo" che glielo voleva cambiare con due banconote da seimila.

Tanti i personaggi caleidoscopici, un po' matti, che popolavano Porta Palazzo, la coloravano e la rallegravano. Tra loro qualcuno, grazie alla forza fisica sovrumana (che permetteva di sollevare con una mano una pietra di ottanta chilogrammi) o alla voce

possente di tenore, approderà sul set cinematografico o calcherà i palcoscenici dei più importanti teatri lirici del mondo. Veri e propri divi, figli di Porta Palazzo e del Balôn, che riscatteranno ma non rinnegheranno le loro origini povere, e saranno l'orgoglio e la bandiera della gente umile come loro.

Micaela Martini  
Info sul "Malatour":  
tel. 333 6791750

Ambientato in Barriera un romanzo che analizza i mali di oggi

## "L'ultima stoccata", il noir (del) vicino di casa

L'Autore, coperto dallo pseudonimo di J. P. Rossano, si presenta



I romanzi ed il genere noir in particolare sono, a mio modesto parere, un ottimo strumento per rappresentare la società di oggi con tutte le sue storture. Perché, anche se spesso facciamo finta di non accorgercene, nella nostra società c'è qualcosa che non funziona. Denaro, potere e successo ad ogni costo sono i modelli proposti (ed imposti) dai media e seguiti dai più; non è

quasi più possibile fare politica, nell'accezione "nobile" del termine; il sano giornalismo d'inchiesta lascia spesso spazio ad un gossip stupido quanto inutile. Ecco che, citiamo Sandrone Dazien, "il noir italiano si è auto assegnato il compito di decifrare il presente attraverso la chiave della detection", rispondendo al disagio provato da alcuni di fronte a queste realtà ed al desiderio di mettere i piedi nel piatto, alludere, denunciare, prendere posizione.

Non sono molto favorevole all'idea di spiegare dei perché e dei per come relativi ad una storia che ho raccontato. Ho sempre pensato che i libri servano non tanto per creare delle certezze, ma piuttosto per generare delle ipotesi che ogni lettore deve sviluppare autonomamente. Da questo punto di vista le spiegazioni in merito alle proprie opere, date a posteriori da parte degli autori, sono spesso più deleterie e controproducenti che utili. Ad essere sincero penso che, dopo avere scritto un libro, un autore dovrebbe sparire o farsi ammazzare, così eviterebbe di dover passare il resto del suo tempo a spiegare cosa voleva dire. È più giusto che ogni lettore si faccia un'idea propria, poi se il libro lo leggono in due milioni e nascono due milioni di ipotesi differenti, tanto meglio. Ho letto che qualcuno, non ricordo più chi, ha sostenuto che i gialli siano un ottimo modo per dire delle cose sensate. Ecco io c'ho provato. Quello che volevo dire, e se sia sensato, provate a deciderlo da voi.

Non ho paura di essere confuso con le idee, i valori e le azioni (buone, o malvagie che siano)

### L'Autore

Abbiamo incontrato l'Autore ad un'ora insolita, in pieno inverno. Da lui abbiamo appreso che è nato a Torino nel 1968 e che è stato uno schermidore (presso la Scuola Marchesa). Di più non abbiamo da dire, se non che "L'ultima Stoccata" è il suo romanzo di esordio, e che collabora con una rivista di scherma. Cercatelo in un angolo insanguinato della vostra fantasia, ma abbiate presente che scrive nero perché amerebbe vedere più bianco nella realtà.

dei miei personaggi. Sarebbe un pensiero da principianti, va bene che sono un esordiente, ma non sono mica nato ieri. Uno scrittore deve raccontare quello che la storia che sta scrivendo gli impone e cercare di farlo nel modo migliore e più accattivante per i lettori. Anche perché i personaggi, una volta che li hai creati, prendono consapevolezza di sé, ti sfuggono di mano. Il povero scrittore li ha messi al mondo perché svolgano un ruolo e quelli, proditoriamente, dopo qualche pagina, cominciano ad agire di testa loro e non resta altro che assecondarli.

Sono un pessimista. E pure profondamente convinto che nessuno, ma proprio nessuno, sia del tutto innocente. Siamo tutti un po' colpevoli. È sufficiente leggere la storia, o la cronaca nera di tutti i giorni: il genere umano, lasciato solo ed in balia di se stesso, passa la maggior parte del proprio tempo a cercare di auto distruggersi nei modi più svariati, fantasiosi e malvagi.

Per mancanza di spazio non ci è possibile inserire in questo numero alcuni articoli previsti. Ci ripromettiamo di proporli alla prossima occasione utile. Ci scusiamo con i redattori e con i lettori.

## "Effetto Olimpiadi" anche sulle spese per la manutenzione di giardini e alberate



segue da pagina 1

posto), sono ora suddivisi in quattro parti e attendono altre forme di finanziamento. Il prossimo anno si dovrebbe avviare il secondo lotto pertinente alla sponda dal lato dell'Arrivore, mentre si rinvia, insieme all'esecuzione del primo lotto, il problema della comunità di immigrati che attualmente trova ricovero sull'altra riva del fiume, quella fronte Iveco in Lungo Stura Lazio (area appunto del primo lotto).

Per la manutenzione ordinaria delle altre aree da un anno il clima è di preoccupazione. Già a settembre 2006 il

Allora, a chi diamo il TFR? La nostra risposta è semplice ed univoca: lasciatelo dov'è! L'articolazione della risposta, provocatoriamente così tranchant, si basa su alcune considerazioni nozionali e statistiche sul mercato dei prodotti del Risparmio gestito (entro cui verrà sostanzialmente omologato quel monte complessivo di TRF per il quale non sia stato scelto un mantenimento allocativo nelle casse aziendali: cioè, quanto finirà nei Fondi Pensione).

Serie storiche pluridecennali incontrovertibili, stanno a dimostrare come i prodotti del Risparmio gestito mediamente si siano dimostrati inefficienti rispetto agli investitori, non essendo sostanzialmente mai riusciti ad ottenere rendimenti migliori degli indici dei mercati di riferimento (in parole semplici, sostanzialmente, del "far da te"): anzi, come vi siano mediamente sempre stati sotto ed in maniera rilevante. Il che non potrebbe essere diversamente, stanti i molteplici pesi provvigionali applicati ai vari livelli dalle Maison finanziarie (che, d'altra parte, sono imprese che tendono giustamente a massimizzare gli utili) e la non eccelsa bravura dei gestori, a favore dei quali va però spezzata una lancia, in conseguenza del fatto che gli intermediari promuovono sostanzialmente (e, da un punto di vista aziendale, saggiamente) la sussistenza di uno status quo oligopolistico: dove nessuno sventa, mettendo gli altri in cattiva luce, si sta bene tutti.

Attualmente il TFR gode di un rendimento certo annuo del 1,5% + il 75% del tasso d'inflazione.

Chi dovesse accettare il trasferimento ai Fondi Pensione, esplicitamente o implicitamente, si

potrebbe nella condizione di rinunciare a questa confortante certezza. Di più, le eventuali componenti investite in compravendite di capitale di rischio (azioni e strumenti equipollenti), in cui i Fondi Pensioni dirottassero parte delle disponibilità con la speranza di elevare i rendimenti (incassando, peraltro, contestualmente provvigioni di intermediazione più corpose), renderebbero ancora più incerto il rendimento futuro, esponendo i sottoscrittori addirittura a rischi in conto capitale, anche cospicui in caso di crack di dimensioni importanti.

Quanto ai rischi d'insolvenza, poi, quello che oggi è totalmente garantito - rispetto ai lavoratori nei confronti dei datori di lavoro, depositari attuali del TFR - da un apposito Fondo di Garanzia presso l'INPS, cesserebbe di sussistere, lasciando il rapporto lavoratore/Fondo Pensione a semplice livello privatistico.

È altamente improbabile che, allo stato attuale delle cose, un Fondo Pensione, specie se scelto fra quelli che fanno parte di solidi gruppi bancario-assicurativi (i quali, però, un domani potrebbero anche decidere di alienare la partecipazione a favore di chissà chi), possa fallire (cosa, non di meno, in altri Paesi già accaduta), ma di fronte a qualche crisi bellica o finanziaria di grandi proporzioni, oggi non prevedibile, che dovesse scoppiare tra venti o trent'anni, non si può negare che la garanzia migliore non potrebbe essere che quella di uno Stato sovrano come il (e magari, se fosse possibile, ancor più finanziariamente solido del) nostro.

Paolo Turati  
operatore finanziario

tecnico del Comune presente in Commissione ambiente della Circoscrizione 6, progettista e coordinatore al Verde pubblico, Marco Lo Bue, disse senza perifrasi che il budget della giunta Chiamparino per il suo settore è stato dimezzato: si è passati dagli iniziali 5 milioni di euro a due milioni e mezzo di euro. Tra i denti ha aggiunto con un elegante giro di parole, che le Olimpiadi si sono mangiate tutto e che l'ufficio tecnico è quindi costretto a limitare gli interventi. Ha anche spiegato che la ripartizione dei danari "non è fatta in parti eguali, altrimenti si dovrebbe rinunciare a grandi opere". Quest'an-

no "le grandi opere" si sono prese circa un milione e mezzo di euro e riguardano le Circoscrizioni 1 (giardini Sambuy), la 5 (giardini Cavallotti) e la 9 (giardini G. Levi). Del rimanente milione di euro alla Circoscrizione 6 si stima affluiranno tra i 100 ed i 120 mila euro, bastano le dita di una mano per elencarne la destinazione: la manutenzione straordinaria delle aree gioco in via degli Ulivi, nell'area delimitata dalle vie Perosi-Corelli-Mascagni e i giardini Jaquero (tra piazza Derna, i corsi Taranto e Botticelli) oltre al ripristino della cordolatura in via Petrella fronte civico 24.

Lo Bue ha annotato una serie di interventi segnalati dai consiglieri e dai cittadini: l'area di Bertolla da tempo trascurata (per stessa ammissione di Lo Bue), i giardini Micchichè a Falchera (smontati pezzo a pezzo e in attesa di ripristino da oltre dieci anni), i giardini in via delle Betulle sempre a Falchera, che ormai è un eufemismo chiamare giardini...

Non è superfluo ricordare che sono i cittadini con i redditi più bassi quelli che normalmente frequentano i giardini pubblici. Aspettiamo il bilancio dell'anno nuovo.

Laura Meneghini